

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

34.2016

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Luca Benelli, <i>Un profilo ed un ricordo di Alessandro Lami</i>	1
Gianluigi Baldo, <i>Ricordo di Emilio Pianezzola</i>	9
Riccardo Di Donato, <i>L'Omero di Carles Miralles</i>	12
Paolo Cipolla, <i>Elegia e giambo secondo Miralles</i>	16
Giovanni Cerri, <i>Carles Miralles ellenista</i>	24
Rosario Scalia, <i>Insegnare greco con Miralles</i>	30
Montserrat Jufresa, <i>Carles Miralles e il progetto dell' 'Aula Carles Riba'</i>	39
Guido Milanese, <i>Dopo venticinque anni: un' intervista con Francesco Della Corte</i>	44
Cecilia Nobili, <i>I canti di Ermes tra citarodia e rapsodia</i>	48
Ruggiero Lionetti, <i>Testo e scena in Eschilo, 'Supplici' 825-910 e 1018-73: una tragedia con tre cori?</i>	59
Nicola Comentale, <i>Peter Elmsley editore di Cratino ed Eupoli</i>	98
Fabrizio Gaetano, <i>Pratiche storiografiche di comunicazione: μνᾶσθα e μνήμη fra Erodoto e il suo pubblico</i>	105
Paolo Scattolin, <i>Il testo dell' 'Edipo re' di Sofocle nel palinsesto 'Leid.' BPG 60 A</i>	116
Valeria Melis, <i>Eur. 'Hel.' 255-305 e l' 'Encomio di Elena' di Gorgia: un dialogo intertestuale</i>	130
Piero Totaro, <i>La Ricchezza in 'persona' nel 'Pluto' di Aristofane</i>	144
Tristano Gargiulo, <i>Una congettura a Pseudo-Senofonte, 'Ath. Pol.' 2.1</i>	159
Marco Munarini, <i>Ripensare la parola, ripensare l' uomo: il ruolo dei 'kaloi logoi' nel 'Dione' di Sinesio di Cirene</i>	164
Stefano Vecchiato, <i>Osservazioni critiche su un frammento epico adespoto (7 D. = 'SH' 1168) ...</i>	181
Celia Campbell, <i>Ocean and the Aesthetics of Catullan Ecphrasis</i>	196
Alessandro Fusi, <i>Un verso callimacheo di Virgilio ('Aen.' 8.685). Nuovi argomenti a favore di una congettura negletta</i>	217
Daniele Pellacani, <i>Rane e oratori. Nota a Cic. 'Att.' 15.16a</i>	249
Lorenzo De Vecchi, <i>Orazio tra alleati e avversari. Osservazioni sulle forme del dialogo in Hor. 'Sat.' 1.1-3</i>	256
Antonio Pistellato, <i>Gaio Cesare e gli 'exempla' per affrontare l'Oriente nella politica augustea, in Plutarco e in Giuliano imperatore</i>	275
Germana Patti, <i>Un singolare 'exemplum' nel panorama retorico senecano: la 'soror Helviae' nella 'Consolatio ad Helviam matrem' ('dial.' 12.19.1-7)</i>	298
Carlo Buongiovanni, <i>Nota di commento all' epigramma 10.4 di Marziale</i>	307
Giuseppina Magnaldi – Matteo Stefani, <i>Antiche correzioni e integrazioni nel testo tràdito del 'De mundo' di Apuleio</i>	329
Tommaso Braccini, <i>Intorno a 'byssa': una nota testuale ad Antonino Liberale, 15.4</i>	347

Bart Huelsenbeck, <i>Annotations to a Corpus of Latin Declamations: History, Function, and the Technique of Rhetorical Summary</i>	357
Daniele Lutterotti, <i>Il 'barbitos' nella letteratura latina tarda</i>	383
Antonio Ziosi, <i>'In aliquem usum tuum convertere'. Macrobio traduttore di Esiodo</i>	405
Alessandro Franzoi, <i>Ancora sul 'uicus Helena' (Sidon. 'carm.' 5.210-54)</i>	420
Stefania Santelia, <i>Sidonio Apollinare, 'carm.' 23.101-66: una 'proposta paideutica'?</i>	425
Marco Canal, <i>Annotazioni su due passi dell' 'Heptateuchos' pseudocipriano (Ios. 86-108 e 311-5)</i>	445

RECENSIONI

Umberto Laffi, <i>In greco per i Greci. Ricerche sul lessico greco del processo civile e criminale romano nelle attestazioni di fonti documentarie romane</i> (P. Buongiorno)	455
Maria M. Sassi, <i>Indagine su Socrate</i> (S. Jedrkiewicz)	458
Claudia Brunello, <i>Storia e 'paideia' nel 'Panatenaico' di Isocrate</i> (C. Franco)	463
Chiara D'Aloja, <i>L'idea di egualitarismo nella tarda repubblica romana</i> (G. Traina)	464
C. Sallusti Crispi <i>Historiae, I, Fragmenta 1.1-146</i> , a c. di Antonio La Penna – Rodolfo Funari (A. Pistellato)	467
<i>Brill's Companion to Seneca</i> , ed. by Gregor Damschen – Andreas Heil (M. Cassan)	473
Tacitus, <i>Agricola</i> , ed. by A.J. Woodman (A. Pistellato)	476
Antonio Ziosi, <i>'Didone Regina di Cartagine' di Christopher Marlowe</i> (E. Giusti)	481
<i>Piemonte antico: l'antichità classica, le élites, la società fra Ottocento e Novecento</i> , a c. di Andrea Balbo – Silvia Romani (G. Milanese)	483

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA
ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>

info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda enrico.medda@unipi.it

Pubblicato con il contributo di:

Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Copyright by Vittorio Citti

ISSN 2210-8823

ISBN 978-90-256-1322-8

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È stata censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia inviata ai referees).

Carles Miralles ellenista

Uno dei poligoni componenti quel poliedro che è stato Carles Miralles è rappresentato dalla sua attività di antichista, più specificamente di ellenista. Faccia indubbiamente di primaria importanza, dato che coincide con il lavoro istituzionale da lui svolto per tutta la vita, quello di professore ordinario di Filologia greca presso l'Università di Barcellona, dalla giovane età di ventiquattro anni, dal 1968, fino al termine della sua carriera. Ma anche questa singola faccia fu a sua volta multipla, composta di molti lati e molti angoli, appunto un poligono, perché egli non fu un accademico monotematico, uno di quegli studiosi certosini che si dedicano interamente a coltivare un unico campicello, per assurgere rapidamente al rango ristretto degli specialisti in materia. Concepì invece lo studio dell'antichità greca come terreno di approfondimento di quello stesso interesse ampiamente umano, che ne fece un critico militante di letteratura attuale e un poeta nella sua madrelingua catalana. Di conseguenza, si occupò di tutto l'arco storico della letteratura greca, dalle origini all'età imperiale, e di tutti o quasi tutti i generi poetici e i livelli stilistici.

Ciò si può dire di tutti i momenti cronologici della sua ricerca: non ci furono periodi di chiusura monotematica. Tuttavia, contemplando la sua imponente produzione scientifica disposta in ordine cronologico, mi sembra di poter distinguere una serie di fasi successive, connotate ciascuna da un polo prevalente di ricerca.

All'inizio della sua carriera, negli stessi anni nei quali fu chiamato alla cattedra di Barcellona, mirò, non saprei dire se in maniera più o meno cosciente, a costituirsi un sapere tecnico di base nel campo della critica testuale e della prassi ecdotica. Ne uscirono due edizioni critiche: quella del romanzo di Senofonte di Efeso, scrittore databile al II-III secolo d.C., uscita nel 1967, e quella dei *Mimiambi* di Eroda, poeta ellenistico del III secolo a.C., uscita nel 1970. Se però si aggiunge la pubblicazione nel 1968 di un saggio su *La novela en la antigüedad clásica*, ci si rende subito conto che in questa fase Miralles, oltre a farsi le ossa come filologo nel senso stretto del termine, aveva sviluppato un interesse specifico alla letteratura greca di taglio popolare e al livello stilistico umile della quotidianità: appunto su questo piano si pongono sia i quadretti dialogici tra gente comune rappresentati nei *Mimiambi* di Eroda sia la narrativa di intrattenimento propria della novella e del romanzo. Come vi si pone pure la poesia giambica arcaica di Archiloco e Ipponatte, alla quale si sarebbe dedicato nella fase immediatamente successiva della sua attività.

Proprio lo spostamento dell'interesse dalla narrativa e dal mimo al giambo arcaico segna a mio avviso il passaggio ad una seconda stagione intellettuale, non soltanto per questo mutamento dell'oggetto di studio, ma soprattutto perché il cambio di argomento coincide in realtà con un mutamento radicale di prospettiva metodologica. Da filologo puro Miralles si fece antropologo del mondo antico, cioè studioso di quella civiltà e mentalità diversa che connota l'arcaismo e la sua poesia rispetto alla letteratura delle epoche successive. E ciò sulle orme di Louis Gernet, del quale intanto, nel 1969, era uscita la epocale *Anthropologie de la Grèce antique*. Il nuovo orizzonte lo spinse all'incontro con la scuola urbinata di Bruno Gentili, che da più di un decennio si muoveva nella stessa direzione. Si conobbero in un primo momento e simpatizzarono solo per via epistolare e telefonica: Gentili lo invitò a tenere una co-

ferenza nel già glorioso Istituto di Filologia Classica di Urbino; Miralles accettò molto volentieri.

La conferenza si svolse il 29 febbraio 1980: fu in quell'occasione che anch'io ebbi per la prima volta occasione di conoscere Carles personalmente, e l'amicizia nacque immediata e spontanea. Argomento della relazione: 'L'iscrizione di Mnesiepes (Archiloco, test. 4 Tarditi)'. Vale la pena di soffermarsi su questo evento, perché la ricerca e le tesi che Miralles presentò erano veramente innovative, come evidenziò tra l'altro un certo stupore che emerse nel dibattito che fece seguito al suo discorso.

L'iscrizione, trovata nell'isola di Paros e databile al III secolo a.C., narra come Mnesiepes decise di costruire un sacrario in onore del grande e antico concittadino Archiloco; di seguito narra una strana leggenda locale sull'investitura poetica di Archiloco da parte delle Muse. Il giovanetto, per incarico del padre, si era recato dalla città in campagna, a prelevare una mucca dalla loro mandria. Durante il viaggio di ritorno, di notte, al chiarore della luna, gli apparve un gruppo di donne, di contadine, apparentemente dirette anche loro verso la città. Archiloco rivolse loro salaci motti di spirito, evidente prefigurazione della sua futura poesia giambica; le donne gli risposero per le rime, anch'esse in chiave giocosa, perché non si erano affatto offese, anzi erano chiaramente compiaciute. Gli chiesero poi se stava portando la vacca per venderla al mercato; ricevuta risposta affermativa, se ne impossessarono direttamente loro, pagandogli come prezzo una cetra. Poi scomparvero miracolosamente, loro e la vacca; restarono sul posto solo il giovane Archiloco e la cetra, che da quel momento in poi sarebbe stata la sua nuova attività e la sua gloria. E allora Archiloco capì che quelle contadine erano in realtà le Muse, che lo avevano adottato e trasformato in loro adepto.

Miralles aveva sottoposto il racconto ad una minuta analisi storica, evidenziando tutte le associazioni mentali che nella cultura greca arcaica si accompagnavano ad ogni suo snodo, conferendogli senso pregnante. In particolare insistette sul toponimo *Lissides*, 'Pietre lisce', 'Rocce scoscese', che nella leggenda, e forse nella realtà topografica di Paros, designava il luogo esatto dell'incontro numinoso. Ne evidenziò tutte le connotazioni mitiche, rituali, religiose e ultramondane, atte a qualificare il luogo come scenario ideale del passaggio di Archiloco dallo status di contadino-pastore a quello di poeta-vate.

Era appunto antropologia della Grecia antica, anzi della Grecia arcaica. Per noi dell'Istituto di Filologia Classica di Urbino la cosa era evidente, perché eravamo già sintonizzati su quella lunghezza d'onda. Ma erano presenti in sala molti professori di discipline diverse, venuti ad ascoltare la conferenza dell'illustre ospite straniero: alcuni di loro restarono perplessi di fronte a quel continuo reperire nel testo associazioni di idee impensabili a prima lettura; nel corso del dibattito rivolsero perciò a Miralles un fuoco di fila di domande, contenenti tutte più o meno implicita l'accusa di praticare una critica letteraria di tipo 'simbolista'. Carles cercò di spiegare con pacatezza e chiarezza, ma, obiettivamente, non era facile aprire con poche parole alla nuova prospettiva critica persone che fino a quel momento l'avevano del tutto ignorata. Sui *Quaderni Urbinati di Cultura Classica*, numero 38, anno 1981, pp. 29-46, uscì poi a stampa il testo della conferenza, corredato di un 'Addendum', nel quale Miralles riassumeva i termini del dibattito che si era svolto quella sera, illustrando di nuovo il senso del tipo di critica da lui praticato. Questo 'Addendum' resta secon-

do me importante, perché documenta al vivo l'impatto non privo di sconcerto che la nuova metodologia gernetiana-vernantiana-gentiliana-mirallesiana provocò in quegli anni pionieristici nel campo della cultura. Ascoltiamo una delle formulazioni cui Miralles fece ricorso (p. 46):

Se la poesia, il mito e il rituale greco offrono indizi sufficienti che delle pietre designate in modo specifico [le *Lissides*] contenevano, implicito nel loro nome, il senso generico di termini indicanti una esperienza al di là della quotidiana, e inoltre il senso concreto di luoghi di comunicazione colle divinità ctonie; se questi indizi sono, pertanto, riconducibili a un senso e a un sistema di riferimenti, è chiaro che lo studioso deve spiegare... il senso implicito – implicito... per un greco antico – senza che ci sia bisogno di qualificare la sua interpretazione come “simbolista”.

Tutti i membri di una società sono partecipi dei significati impliciti – nelle parole, siano quelle che siano e qualsiasi sia la cosa a cui esse si possano riferire – che non hanno bisogno di essere chiariti al momento della comunicazione e che costituiscono un intreccio collettivo di evidenze comunitarie e naturalmente implicite. Proprio questo significato si perde quando la società che lo rendeva possibile si trasforma e cambia... Ricollocarlo nel suo contesto è il lavoro e il dovere proprio dello studioso, e questo significa stabilire di nuovo, con tutta l'esattezza possibile, il sistema di referenti di cui aveva fatto parte e che costituiva la base della stessa possibilità di questo significato implicito.

L'articolo sull'iscrizione di Mnesiepes apre, come abbiamo già detto, una stagione di intensi studi sulla poesia giambica arcaica. Ne furono frutto due volumi dedicati rispettivamente ad Archiloco e ad Ipponatte, i due grandi giambografi di quell'epoca, scritti entrambi in collaborazione col suo amico e discepolo Jaume Pòrtulas, entrambi usciti per i tipi delle Edizioni dell'Ateneo, nella collana “Filologia e critica” diretta da B. Gentili, entrambi destinati a rimanere due pietre miliari nella bibliografia pertinente ai due poeti: *Archilochus and the Iambic Poetry*, Roma 1983; *The Poetry of Hipponax*, Roma 1990.

Tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta, l'interesse di Miralles si sposta dalla poesia della quotidianità, dell'attacco personale, della beffa, della quale si era fino ad allora occupato quasi esclusivamente, almeno al livello dei suoi contributi più importanti, all'altro grande genere della letteratura greca, quello opposto della poesia eroica ed epica, con particolare riguardo al suo archegeta indiscusso, Omero. Ne scaturisce un manuale-trattato in lingua italiana: *Come leggere Omero*, Rusconi, Milano 1992, che tredici anni dopo avrebbe ripubblicato in lingua catalana, col titolo *Homer*. Ma il titolo dell'edizione italiana è in realtà più aderente al contenuto effettivo, perché si tratta per l'appunto di un avviamento alla lettura di Omero (*Premessa*):

Risponde alla finalità di orientare quel lettore che, per ragioni di studio o per decisione personale, si trovi ad affrontare non il testo greco, ma una fedele traduzione dello stesso... Questo è un libro pensato per incoraggiare alla lettura dei poemi omerici... La cosa più importante è quella di poter esser d'aiuto alla lettura e alla conoscenza di alcuni poemi antichi, senza i quali la letteratura occidentale non sarebbe quello che è stata e quello che è; senza i quali, neppure l'uomo occidentale sarebbe quello che è.

Il volume, con la sua scrittura piana, accattivante e intensa, adempie egregiamente al suo scopo primario, di ordine divulgativo o, meglio, esortativo, introduttivo, propeudeutico; ma nello stesso tempo, è un ottimo *critical reassessment* anche per noi specialisti, perché illustra con magistrale capacità di sintesi i nodi problematici principali inerenti all'epos omerico: poesia orale, tecnica formulare, temi ricorrenti, improvvisazione e memorizzazione testuale, aedi e rapsodi, le corporazioni rapsodiche, le recitazioni occasionali brevi e i poemi monumentali, la comparazione etnologica con le tradizioni epiche di altre epoche e di altre aree geografiche, l'ideologia eroica tra VIII e VI secolo a.C. e il suo rapporto diretto con i ruderi micenei ancora visibili in quell'epoca.

L'anno dopo, nel 1993, pubblicò, sempre in Italia, uno studio dedicato ad un aspetto particolare della poesia omerica: *Ridere in Omero*, Edizioni della Scuola Normale Superiore di Pisa. 'Ridere in Omero': chi ride di chi? Sono gli eroi e gli dei personaggi dell'*Iliade* e dell'*Odissea* che, all'occorrenza, si fanno beffe di altri eroi o di altri dei, còlti in momenti e situazioni ridicole. È ovvio che insieme agli dei e agli eroi ridanciani rida di cuore anche il pubblico delle rapsodie omeriche. Mettendo insieme e sistemando tipologicamente tutti gli episodi pertinenti, Carles Miralles ricostruisce una vena comica ricorrente, che finisce per configurarsi come un sottogenere a sé nel corpo dell'epos eroico-divino, una sorta di anti-epos nell'epos. E non manca di sottolineare come queste scene di tonalità giambica investano a preferenza il mondo degli dei piuttosto che quello degli eroi. In Omero l'Olimpo è decisamente più buffo della terra, si tratti di risate crasse e pesanti o di sorrisi arguti e umoristici.

Così, nonostante la svolta omeristica degli anni Novanta, Miralles riprendeva in maniera originalissima il filone della sua ricerca inesausta sul livello quotidiano-giambico della letteratura greca. Ricerca rinnovata, che sfocerà in un volume di grande rilievo, edito nel primo decennio del terzo millennio: *Studies on Elegy and Iambus*, Amsterdam 2004. In effetti, anche l'elegia, genere poetico quanto altro mai duttile e polimorfo, è spesso applicata alla polemica più o meno aspra e alla derisione. Ma non è soltanto di questo suo aspetto che si occupò il nostro autore: il nuovo libro fu per lui l'occasione di un incontro globale con l'elegia *tout court*, soprattutto con l'elegia erotica, a cominciare dall'arcaico Mimnermo per finire con i grandi elegiaci latini, quali Catullo, Propertio, Ovidio. E proprio nell'analisi concreta della poesia dell'innamoramento e dell'amore Miralles dispiegò tutta la sua sagacia di raffinato critico letterario integrata con la propria stessa esperienza viva di poeta catalano. Scrisse al riguardo Vittorio Citti, anch'egli molto sensibile alle sfumature e alle connotazioni più riposte della parola (*Carles Miralles su elegia e giambo*, QUCC 113, 2006, 115-20):

Si deve prendere in mano anzitutto il libretto di poesie che è uscito qualche tempo prima, *D'aspra dolcesa*, Barcelona 2002, che raccoglie i testi poetici composti da Miralles tra il 1963 e il 2001, leggere e riflettere un po' [...] Miralles porta il suo gusto di creatore della parola comunicativa anche nel suo lavoro di lettore ed interprete dei testi antichi. Non è un caso che il secondo saggio pubblicato in questo volume [...] si intitola 'La poesia di Mimnermo', e si sofferma soprattutto sul forte spessore della parola di quel poeta. Miralles sente l'odore prezioso della parola poetica come un animale da preda sente l'odore del sangue, e si sofferma a indicare la funzione dei tempi (ad esempio, i verbi al presente del fr. 2 G.-P. di Mimnermo), l'uso degli avverbi e degli

aggettivi per marcare e attenuare nello stesso tempo la passione erotica del poeta, gli effetti studiati e calibrati di parechesi e di altre strutture foniche, con le combinazioni complesse delle gutturali e delle liquide, fino a considerare le strutture linguistiche subliminali, il metalinguaggio poetico forse inconscio [...] Renderci conto dell'esperienza personale di poeta vissuta dal nostro autore ci deve aiutare a comprendere il significato dello scavare che egli fa sempre nello spessore della parola dei poeti antichi, e le acquisizioni che questo procedimento comporta anche sul piano della critica testuale, e non solo dell'esegesi.

Dopo il saggio giovanile *Tragedia y Política en Esquilo*, del 1968, Miralles, per vari decenni, si occupò di tragedia solo *per incidens*, ma la sua produzione maggiore nel campo della filologia classica si è conclusa proprio con un volume sulla tragedia: *La luce del dolore. Aspetti della poesia di Sofocle*, Napoli 2009. Il volume ripresenta i principali studi da lui dedicati a Sofocle tra il 1997 e il 2005, originariamente scritti e pubblicati ognuno a sé in varie lingue (catalano, spagnolo, francese, alcuni già in italiano). Qui sono apparsi per la prima volta riuniti, tutti in italiano, a formare un'opera fortemente unitaria per contenuto e struttura, nonostante la sua natura di raccolta: è allora evidente che l'autore nel comporli ad uno ad uno, ciascuno con destinazioni editoriali di volta in volta diverse, aveva in realtà seguito una linea di ricerca continuativa e mirata ad un discorso complessivo.

Il senso profondo depositato nel titolo del libro, *la luce del dolore*, è chiarito da Carles a p. 19:

Già ai Greci piacque contrapporre la poesia del dolore prodotta da Sofocle alla vita felice che gli attribuivano; dalle tragedie di questo poeta del dolore emana la luce diafana che paradossalmente è genitrice della felicità, dell'accettazione e della comprensione dell'umano; della felicità, forse, antitetica rispetto all'attitudine e alla situazione dei suoi eroi: quella che è possibile solo nell'accettazione dei limiti della condizione umana [...] Nelle tragedie di Sofocle, segnate dal principio alla fine dal dolore, si manifestano la gioia e il piacere, e non nelle cose o opere che si iscrivono sotto il segno del piacevole e allegro. Vale a dire che piacere e afflizione sono inseparabili, ma anche che nelle tragedie di Sofocle è proprio nell'espressione del dolore, in ciò che affligge, che si manifesta la gioia: la bellezza insomma.

Al di là di Sofocle, *La luce del dolore* è anche un libro sulla tragedia attica in generale, e anche a questo livello Miralles dice cose importanti e originali. Ad esempio, tiene ben presente, e ricorda ai suoi lettori, che la tragedia ha luogo nel contesto di una festività dionisiaca; ma non si lascia fuorviare da questa circostanza (né dalla testimonianza aristotelica sulla derivazione della tragedia dal ditirambo) ad interpretarla come fenomeno dionisiaco. Anzi, tra le righe, propone una sorta di equazione 'dissacrante' (nel senso letterale del termine): le Grandi Dionisie stanno alla tragedia come le Panatenee stanno all'epos; inversamente: fra tragedia e festività dionisiaca corre, né più né meno, lo stesso rapporto di pura e semplice occasionalità agonale che corre tra poesia epica e festività atenaica. Se gli studiosi di Omero, giustamente, non hanno mai farneticato di un 'atenaismo' epico, perché mai gli studiosi del fenomeno tragico si sono tanto spesso abbandonati, con trasporto davvero 'dionisiaco', all'idea di un intrinseco dionisismo della tragedia?

Al contrario, un'analisi oggettiva delle strutture drammatiche, attenta sia ai contenuti sia alle forme espressive, suggerisce che la tragedia, nata progressivamente tra gli ultimi decenni del VI e i primi decenni de V secolo a.C., sia stata concepita come amalgama sinergico di tutti i diversi generi poetici passati e presenti, tutti compresi nella continua riattualizzazione attraverso recitazioni e canti: epos e giambo, lirica monodica, soprattutto lirica corale, tutta la lirica corale, non soltanto il diti-rambo. Così, la teoria dei generi poetici, colonna portante di una critica letteraria impostata sull'antropologia storica, ha permesso a Miralles di liberarsi dai cascami romantici, post-romantici e decadentistici del dionisismo ottocentesco e novecentesco.

Università degli Studi Roma Tre

Giovanni Cerri
cerri.telepylos@tiscali.it

Abstract: Carles Miralles conceived the study of Greek antiquity as a substantial part of the great interest in humanities, which made of him a subtle critic of actual european literature and a vivid catalan poet. That's why he did'nt limit himself to a single theme of classical philology, but his mind ranged over all periods of ancient literature, all literary genres and styles. In my view, his peculiar merit was to have been capable to link together philological doctrine and anthropology of ancient world, becoming one of the leaders in this field, so as were Gernet, Vernant and Gentili.

Keywords: Philology, Homeric studies, History of Greek tragedy, Iambus, Elegy.